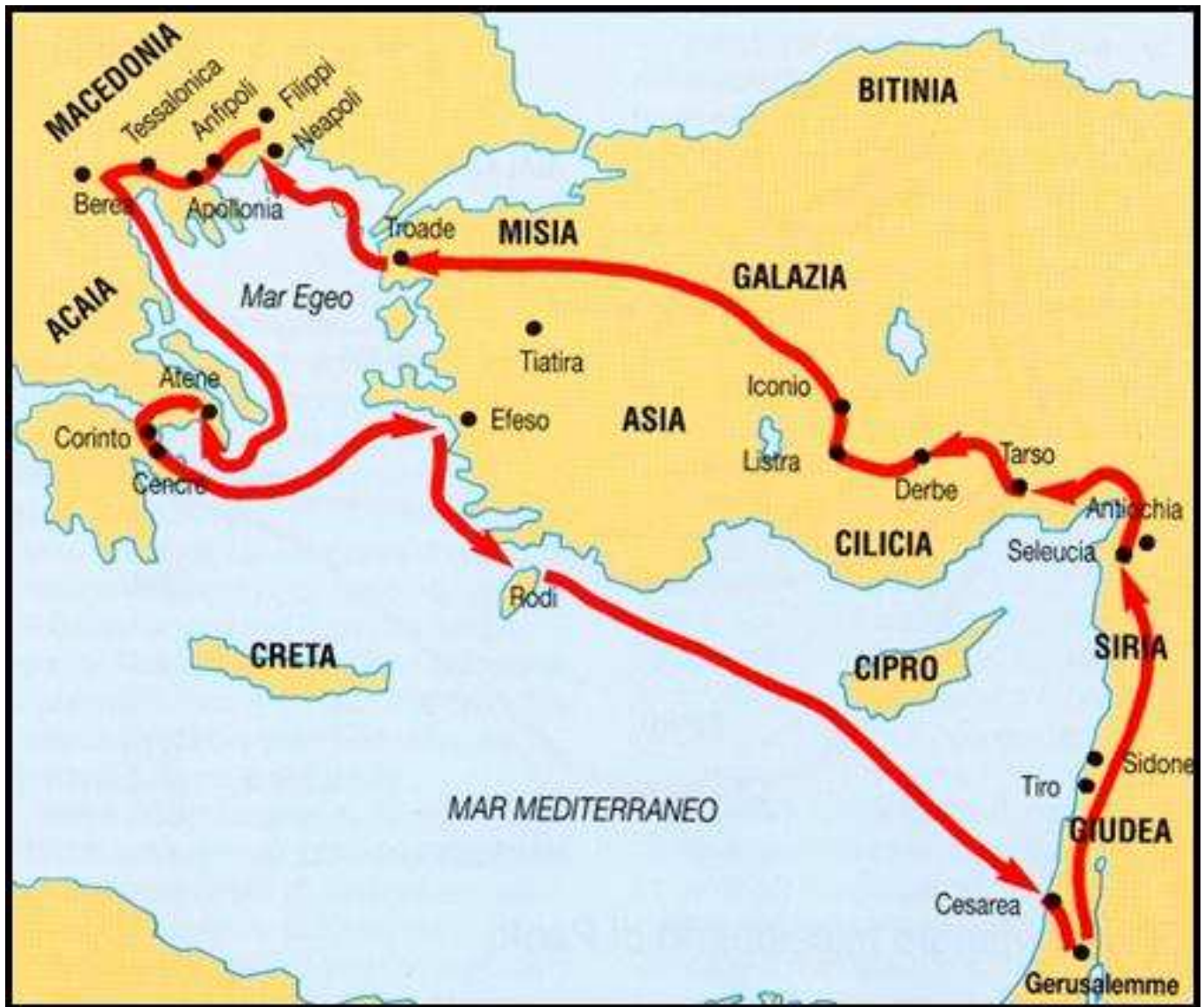


PADRE STEFANO BITTASI S.J.

Non esiste una normalità, esiste quello che viviamo.

Da Gerusalemme ad Antiochia: lettura attualizzata per donare piste di analisi e di discernimento per la comunità parrocchiale nella situazione attuale.

(sintesi della relazione di padre Stefano Bittasi s.j. - Parrocchia san Saturnino, 26 settembre 2020)



La riflessione tenuta da Padre Stefano Bittasi si è basata su alcuni testi degli Atti degli Apostoli, considerati rappresentativi della parabola della Comunità di Gerusalemme e della comunità parrocchiale che vive oggi un momento tanto particolare. I tre brani, se pure lontani tra di loro nell'economia di tutto il racconto degli Atti, sono legati da un filo rosso. In particolare si è fatto riferimento ai capitoli 4,32-37; 8,1b-8; 11,19-26. Questi tre brani corrispondono a tre temi specifici emersi nella riflessione:

1. Una comunità che vive la sua vita "all'interno", con le sue dinamiche di condivisione e in cui "è bello" stare e nella quale si può entrare – come Barnaba. Solo "gli apostoli" annunciano (Atti 4,32-37);
2. La persecuzione che fa scattare un dinamismo nuovo e di annuncio (Atti 8,1b-8);
3. L'"uscita" da cui nascono creatività e creazione di nuova comunità ad Antiochia (Atti 11,19-26).

1) Una comunità che vive la sua vita "all'interno", con le sue dinamiche di condivisione e in cui "è bello" stare e nella quale si può entrare – come Barnaba. Solo "gli apostoli" annunciano (Atti 4,32-37);

"La moltitudine di coloro che erano diventati credenti avevano un cuore solo ed un'anima sola e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune. Con grande forza gli apostoli davano testimonianza della resurrezione del Signore Gesù e tutti godevano di grande favore. Nessuno tra loro infatti era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano il ricavato di ciò che era stato venduto e lo deponevano ai piedi degli apostoli; poi veniva distribuito a ciascuno secondo il suo bisogno. Così Giuseppe, soprannominato dagli apostoli Barnaba, che significa "figlio dell'esortazione", un levita originario di Cipro, padrone di un campo, lo vendette e ne consegnò il ricavato deponendolo ai piedi degli apostoli" (Atti 4,32-37).

Questa parte del capitolo quarto è in realtà una conclusione, la conclusione del racconto, iniziato con la Pentecoste, riguardo agli Apostoli e Maria, i quali, chiusi per paura nel Cenacolo, con l'effusione dello Spirito Santo, sono catapultati fuori e divengono annunciatori, anche con una certa forza, che quel Gesù, morto e risorto, è davvero il Messia aspettato dal popolo di Israele.

Intorno e grazie alla forza di questo annuncio e al fascino degli Apostoli si crea così un gruppo di persone, che credono non più perché hanno conosciuto personalmente Gesù ma perché, convinti che Gesù è il Messia, che valga la pena di essere in qualche modo al suo seguito, che valga la pena di creare una comunità, secondo quanto da Lui stesso proposto, in uno spirito di semplicità, con una condivisione dei beni e la preghiera comune. In tal modo questa comunità di Gerusalemme vive la vita comunitaria, secondo uno spirito di solidarietà che diviene anche sostegno per la propria vita, tant'è che tutti vendono ciò che hanno,

deponendolo ai piedi degli apostoli che a loro volta ridistribuiscono secondo i bisogni di ciascuno.

La comunità di Gerusalemme ha quindi una sua struttura, con gli Apostoli, che ricevono i beni e li ridistribuiscono, i credenti, la gente che va e prega insieme, vivendo relazioni fraterne e tornando poi nella propria casa. In tal modo gli Apostoli diventano il centro di gravità di tutta la comunità.

Infatti negli Atti si trova scritto che gli Apostoli con grande forza rendevano testimonianza della resurrezione del Signore; non dunque le persone comuni, ma agli Apostoli resta il compito della testimonianza.

Questa comunità gode di grande stima nel territorio in cui vive cioè Gerusalemme!

Da ciò emerge che l'immagine della comunità descritta al capitolo quarto è molto simile alla comunità di una parrocchia moderna, alle nostre parrocchie, dove c'è un gruppo di persone che credono, vengono per pregare, per dare un contributo che viene poi redistribuito dal parroco e dai suoi collaboratori a chi ne ha bisogno. Ci sono le stesse dinamiche, con persone che vengono, partecipano, vivono dimensioni fraterne, di solidarietà intorno ad un nucleo di persone che presiede alla carità, alla preghiera, all'annuncio. Ma tutto è nelle mani degli Apostoli!

Ma se il capitolo 4 è un punto di arrivo di un percorso nato con la Pentecoste, in realtà, e qui sta il problema, è un punto che muore, destinato al fallimento, perché vi accadono eventi particolari.

Purtroppo accadono per prima cosa tensioni fra le persone per la divisione dei ministeri, per la distribuzione del denaro da parte degli Apostoli, accusati di darne di più al gruppo ebreo che al greco (Atti, 6). Le persone, dunque, non appaiono e non sono così sante... litigano, discutono, mormorano gli uni contro gli altri.

Il secondo problema è la fatica di vivere insieme le diversità, come testimonia l'episodio di Pietro che visita la casa di Cornelio e per questo è accusato di essere entrato in casa di un pagano. Le persone una volta organizzate e mentalmente strutturate fanno fatica ad accogliere chi è diverso.

Il terzo motivo che porta a fallimento il progetto è un evento assolutamente inatteso e violento, ovvero la persecuzione: come si legge dagli Atti degli Apostoli, al capitolo 8,1b-8:

2) La persecuzione fa scattare un dinamismo nuovo e di annuncio (Atti 8,1b-8);

In quel giorno scoppiò una violenta persecuzione contro la Chiesa di Gerusalemme; tutti, ad eccezione degli apostoli, si dispersero nelle regioni della Giudea e della Samaria. Uomini pii seppellirono Stefano e fecero un grande lutto per lui. Saulo intanto cercava di distruggere la Chiesa: entrava nelle case, prendeva uomini e donne e li faceva mettere in carcere.

Quelli però che si erano dispersi andarono di luogo in luogo, annunciando la Parola.

Filippo, sceso in una città della Samaria, predicava loro il Cristo. E le folle, unanimi, prestavano attenzione alle parole di Filippo, sentendolo parlare e vedendo i segni che egli compiva. Infatti da molti indemoniati uscivano spiriti impuri, emettendo alte grida, e molti paralitici e storpi furono guariti. E vi fu grande gioia in quella città”.

La dispersione li porta in Fenicia, a Cipro e ad Antiochia; sono ebrei che hanno creduto che Gesù è il Messia, promesso dai profeti, da Mosè, dalle vicende dell'esilio...finalmente quel Messia è arrivato e ciò è convalidato da una teologia basata sulla Parola di Dio.

Tutto ciò è narrato al capitolo 8, con la persecuzione di Saulo: *“Saulo approvava la sua uccisione...”* e con la persecuzione, dopo la morte di Stefano, dei cristiani di lingua greca che, per un editto dei Romani, sono espulsi da Gerusalemme, dove possono restare solo i locali, mentre tutti coloro che venivano dal mondo greco devono andarsene.

Ciò determina lo smembramento della comunità che non funziona più. E questo evento può richiamare un evento come il Covid, che fa trovare la comunità in una situazione nuova, diversa, non perché programmata, ma perché arrivata in modo violento, inatteso, causando malattia, morte, ed obbligando ad uno stile di vita diverso.

E questo vale anche in ambito parrocchiale, dove non si sa se potranno essere portate avanti le consuete attività, il catechismo e con quali modalità, l'impegno verso i poveri, la distribuzione dei vestiti, che non può essere più fatta.

E, come al tempo dei Romani che obbligarono per legge ad andarsene, così ora molte cose non possono essere più fatte in parrocchia “per legge”!

Si è in un contesto completamente nuovo e inatteso, le parrocchie, la nostra parrocchia è già in questa situazione.

Non si è più come si era prima e non si sa come muoversi e cosa fare neanche a livello di gerarchie ecclesiastiche!

E allora quali sono le possibili conseguenze che ognuno di noi vive e ha vissuto? E di qui una prima domanda che può essere interessante in questa situazione: come ci sentiamo? Frustrati, arrabbiati, paralizzati, impauriti, terrorizzati? Forse come quell'antica realtà che si disperde costretta a vivere in condizioni molto diverse da quelle di partenza... Loro sono partiti da Gerusalemme, il centro dell'ebraismo, per andare in paesi, città, regioni, dove magari non c'erano sinagoghe e si trovano quindi in una situazione nella quale loro stessi sono stranieri.

3) L'"uscita" da cui nascono creatività e creazione di nuova comunità ad Antiochia (Atti 11,19-26).

Che cosa fare? Ecco la cosa stupefacente è che quell'antica comunità di persone davanti alla persecuzione, come ora noi davanti al COVID19, non assume un atteggiamento di rassegnazione come quello dei discepoli di Emmaus davanti alla tristezza di chi ha investito tanto, di chi ha creduto, di chi ha dato via i suoi beni ma... *"vedi, ...è fallito ... non funziona più!"*

E cosa fanno? Ci si è dovuti allontanare: salvo gli Apostoli, che rimangono tra di loro a Gerusalemme; anche se la leggenda cristiana vuole che siano andati in giro, in realtà gli unici veri missionari fra di loro sono Paolo e Barnaba (Barnaba è di Cipro per esempio); vanno in Samaria, Giudea, nelle regioni della Fenicia: è gente comune, laici, potremmo definirli "gente di parrocchia". Si ritrovano ad Antiochia, città collocata fra Turchia, Siria e Libano, nella zona orientale del Mediterraneo. Lì c'è Antiochia di Siria, dove si ritrovano queste persone cresciute come ebrei di lingua greca, non nati a Gerusalemme ed iniziano ad annunciare Gesù anche ai non ebrei, anche ai pagani, di religione greco-romana, ed è qui che grazie a loro nasce il nuovo termine, l'Evangelio, la buona notizia, come si legge in Atti 11,19-26:

"Intanto quelli che si erano dispersi a causa della persecuzione scoppiata a motivo di Stefano erano arrivati fino alla Fenicia, a Cipro e ad Antiochia e non proclamavano la Parola a nessuno fuorché ai Giudei.

Ma alcuni di loro, gente di Cipro e di Cirene, giunti ad Antiochia, cominciarono a parlare anche ai Greci, annunciando che Gesù è il Signore. E la mano del Signore era con loro e così un grande numero credette e si convertì al Signore. Questa notizia giunse agli orecchi della Chiesa di Gerusalemme e mandarono Barnaba ad Antiochia. Quando questi giunse e vide la grazia di Dio, si rallegrò ed esortava tutti a restare, con cuore risoluto, fedeli al Signore, da uomo virtuoso

qual era e pieno di Spirito Santo e di fede. E una folla considerevole fu aggiunta al Signore. Barnaba poi partì alla volta di Tarso per cercare Saulo: lo trovò e lo condusse ad Antiochia. Rimasero insieme un anno intero in quella Chiesa e istruirono molta gente. Ad Antiochia per la prima volta i discepoli furono chiamati cristiani” (cfr. Atti 11,19-26).

In questo contesto si trova qualcosa di diverso rispetto a quanto accade nel capitolo 8, dove si racconta la predicazione di Filippo in Samaria, *“che predicava loro il Cristo”*, che in greco vuol dire il Messia. Filippo si rivolgeva agli ebrei annunciando che il Messia era arrivato, il Gesù di Nazareth, che è morto, è morto sulla croce, secondo quanto affermato da Isaia, il servo sofferente, è risorto, ci ha dato la vita, ha portato la salvezza di Jahvè. Filippo ebreo parla ad un altro ebreo. Ma è possibile ciò ad Antiochia, dove non c'è neanche una sinagoga?!

In questo contesto si tratta di raccontare chi è Gesù a chi non ha alcuna idea di Mosè, di David, di Jahvè della Bibbia, del Mar Rosso, della Pasqua e si deve dire loro non il *“Messia”*, perché questo popolo non capisce cosa vuol dire il Messia di Israele, ma bisogna parlare di Kyrios, del Signore, che è Dio! Si deve annunciare *“lo ho incontrato Dio sceso in terra ed è Gesù di Nazareth”*. E per fare questo, non avendo avuto alcun insegnamento, devono trovare dei modi che nessuno ha loro insegnato a Gerusalemme; in definitiva devono inventarsi un modo per raccontare chi è Gesù a chi non sapeva nulla di ebraismo.

E questa nuova predicazione funziona, hanno successo: infatti è scritto che *“la mano del Signore era con loro e così un gran numero credette e si convertì al Signore”*. Gesù è citato come Signore ben tre volte!

Tutto ciò genera interesse nella comunità di Gerusalemme che invia qualcuno che visiti quella di Antiochia e verifichi quanto sta accadendo. Per questo scelgono Barnaba, non il più conservatore, ma un personaggio che come mentalità e cultura può essere più vicina a quella di Antiochia.

Barnaba, uomo saggio, ricolmo di Spirito Santo e di fede coglie in questa realtà l'azione di Dio, rallegrandosi per quanto realizzato e comprende anche di aver bisogno di aiuto, di non essere in grado da solo e chiama Saulo, ormai adulto, che sicuramente era molto coinvolgente, trovando con lungimiranza uno strumento adatto per quella situazione.

Ma perché tutta questa riflessione? Perché in realtà questa dinamica degli Atti è estremamente interessante paragonata al momento presente, considerando che ci troviamo in una situazione molto simile.

Allora si pone una sfida: quali energie si hanno in questa situazione, che cosa viene chiesto?

Se il catechismo in parrocchia non si può più fare in presenza non si fa più catechesi? Non si insegna più il vangelo ai ragazzi?

Non può più farlo il sacerdote, che è come gli apostoli di Gerusalemme! O piuttosto si chiede qualche energia assolutamente nuova, in una situazione assolutamente inattesa sei mesi fa, che interpella come al tempo dei cristiani di Antiochia?

Si devono trovare altre soluzioni: si può fare, per esempio, in famiglia, in casa, ma chi lo fa? Come gli adulti possono animare perché diventino loro i catechisti dei propri ragazzi a casa propria, magari invitando altre due o tre famiglie.

È un dinamismo diverso, si era abituati ad una struttura che funzionava bene.

Ciò vale anche per la carità: per esempio non possono essere più svolti in parrocchia certi servizi (per es. distribuzione dei vestiti) perché vietato per legge. Ma è emerso che durante il lockdown molti hanno interagito con situazioni di povertà o comunque di bisogno e di solitudine.

Questi sono due esempi per dire che in una situazione di persecuzione, come il Covid19, non si tornerà più come prima.

E allora cosa succede? Chi deve assumersi le responsabilità? Dove trovare le nuove idee? Chi si deve mettere in gioco?

Ma questo non può essere chiesto agli Apostoli, ovvero ai sacerdoti, a motivo della formazione ricevuta, ricevuta in un certo modo dal seminario e per certi versi rigida. Non si può chiedere agli "apostoli" (sacerdoti) di cambiare, ci vogliono invece dei Barnaba, capaci di inventare qualcosa di nuovo.

Non a caso il cardinale Angelo De Donatis sta chiedendo ai seminari di cambiare la formazione, in quanto la precedente non sembra essere più adatta alla realtà nuova, sociale, che abbiamo davanti a noi. L'idea di un cambiamento nella formazione nei seminari era una sensazione già avvertita, ma certamente la vicenda del Covid ha presentato qualcosa di inatteso.

E allora quali saranno queste nuove energie? Qual è la nostra traduzione che Gesù è il Signore? Chi sarà chiamato a inventare e che cosa?

Guardando alla storia della Chiesa in realtà quella nuova energia riscontrata ad Antiochia, in Barnaba, in Saulo, c'è stata anche per san Francesco; nel 1500, dopo il Sacco di Roma, nella figura di san Filippo Neri, nello stesso sant'Ignazio con i suoi compagni.

San Filippo Neri è una cosa assolutamente nuova, un metodo che nessuno gli aveva insegnato e che lui inventa e durerà per secoli, e poi san Giovanni Bosco, i missionari che partono per l'Africa. Così come Madre Teresa di Calcutta, che si

è inventata una cosa totalmente nuova non seguendo una direttiva di una qualche autorità ecclesiale.

E tutto questo è opera e frutto dello Spirito Santo, sempre in azione in questo mondo, in situazioni totalmente nuove come quella creata ora dal Covid.

E questa situazione quali energie fa nascere, fa emergere? Per esempio in famiglia un modo di vivere diverso, parlandosi di più tra marito e moglie, tra genitori e figli; si possono vivere situazioni diverse nel condominio, famiglie con altre famiglie, senza quella fretta che regolava prima la vita di ciascuno. Si evidenzia anche la necessità di far emergere cosa è veramente essenziale e cosa al contrario si può eliminare. E questo viene richiesto per la diocesi di Roma dallo stesso cardinal vicario alle parrocchie. Cosa è veramente necessario e cosa si deve sfrondare, su cosa è meglio spendere energie investite in passato in altro modo, ed è difficile trovare una risposta.

E allora per un'assemblea parrocchiale è riflettere sulla dinamica che è stata della primissima comunità cristiana, che però non ha fotocopiato Atti 4, che era adatta per Gerusalemme ma non poteva adattarsi ad Antiochia, a Filippi, a Roma...

La struttura della Comunità di Gerusalemme si è smontata: erano solo fra ebrei, pochi quindi, per esempio la condivisione dei beni andava bene ma non è così per la comunità di Efeso o di Roma...

Che cosa vuol dire allora per una comunità parrocchiale ricominciare l'anno pastorale 2020-2021, dopo quello che si è attraversato?

Cercare di discernere insieme fra le diverse realtà, religiose, religiosi, laici, laiche, sacerdoti, diaconi, collaboratori e fare propria la dinamica che ha caratterizzato le prime comunità cristiane.

E questo è quanto i tre brani proposti degli Atti ci propongono, tematiche forti che obbligano a qualcosa di inatteso e inaspettato, soprattutto non studiato né analizzato per cui è difficile trovare chi possa saperne di più e dare soluzioni.

E per questo padre Bittasi in conclusione propone alcune riflessioni desunte da un testo che non riguarda esplicitamente l'evangelizzazione, ma impone un ritorno alla razionalità rispetto ad un mondo che vive di slogan, di notizie mezze false, veloci ecc.

"Quanto più gli esseri umani hanno progredito nell'affidare a strumenti certe funzioni tanto più sono diventati incapaci di assolvere queste funzioni" e al riguardo fa alcuni esempi simpatici fra cui il ruolo della lavatrice, invenzione bellissima, ma quasi nessuno sa più lavare i panni a mano, così come percorrere chilometri a piedi e a cavallo, per cui dovesse finire la benzina non siamo più capaci di andare in giro in altri modi se non in macchina.

Lo stesso fenomeno è accaduto ai cristiani, che hanno esternalizzato, dando ad altri la *missio* dell'annuncio della fede, professionisti di questo, preti missionari etc., ma personalmente non si è più in grado di dire neanche in che cosa crediamo ai vicini, a chi non crede. Se un compito non è più necessario si diventa sempre più incapaci di eseguirlo.

E così non si è più in grado di dire le parole della fede. Questo rimanda anche ai nuovi movimenti ecclesiali che nel desiderio di crescere e fare adepti, senza alcun giudizio in questo contesto, se è un bene o un male, fanno l'annuncio e insegnano a farlo.

Ma il credente al di fuori di questi gruppi non è più in grado di farlo, perché? E qui viene assunto un esempio significativo. Perché ci si è abituati a lavare i panni con la lavatrice, e non a mano! Per cui si è incapaci di lavarli a mano.

E ancora un altro aspetto che toglie l'iniziativa e la capacità di elaborare qualcosa di nuovo è l'abbondanza:

"Quello che noi esternalizziamo ci diventa sempre meno necessario, ci vuole meno tempo e non c'è bisogno, non è più necessario; soprattutto è difficile percepire una necessità, avvertirla come un bisogno, quando alla carenza si sostituisce l'abbondanza".

Si è abituati a situazioni di abbondanza, di offerte anche in ambito ecclesiale e liturgico, per cui si tende a deresponsabilizzare. Il sistema è come una grande lavatrice che esclude la fatica personale e soprattutto l'impegno. Con il Covid e il non poter fare delle cose o meglio scegliere di farle in modo diverso è come tornare alla fatica ma anche al piacere di lavare i panni a mano e non in lavatrice, a fare scelte ecclesiali più responsabili e consapevoli.

Di qui la domanda che conclude questa riflessione e questa analisi mettendo in parallelo la storia delle comunità di Gerusalemme e di Antiochia.

Cosa c'è di buono da estrarre in questa situazione per farla diventare creatività, novità, discernimento, evitando quella nostalgia paralizzante che aspetta di tornare come prima o con il desiderio di tornare alla normalità?

In realtà non esiste una normalità esiste quello che viviamo in ogni tempo e si è chiamati ad un nuovo modo, quale e come?

E allora quanto detto da papa Francesco in questi ultimi anni diventa vero, "veramente vero": una chiesa che deve uscire, che deve discernere e comprendere il proprio tempo, che deve guardare a realtà diverse perché il mondo è cambiato.

Ecco quello che sembrava un po' strano ora di fatto si sta vivendo.
La riflessione di padre Bittasi si conclude quindi con una preghiera e con un affidamento al Signore dell'impegno e della Comunità:

"Che il Signore ci aiuti, affidandoci gli uni gli altri nella preghiera, ma soprattutto nel poter trarre da questo dinamismo della comunità primitiva un'energia nuova, che non sappiamo da dove ci deve venire, non sappiamo dove ci porterà ma certamente può darci una novità nel guardare la nostra realtà personale, familiare e comunitaria".

(a cura di Margherita Breccia)